

Addio al Porcellum Una riforma elettorale che eviti i soliti calcoli

Giovanni Sabbatucci

Le molte e intricate questioni che il governo di larghe intese deve quotidianamente affrontare, soprattutto sul terreno degli interventi economici, rischiano di

far passare in secondo piano quella che, fino a poche settimane fa, veniva unanimemente indicata come l'urgenza delle urgenze: liberarsi al più presto di una legge elettorale criticatissima, forse incostituzionale, certo capace di esaltare gli svantaggi dei sistemi proporzionali (difficile governabilità, strapotere dei partiti), associandoli agli effetti distorsivi tipici dei sistemi maggioritari e a quella specifica forma di espropriazione del diritto di scelta degli elettori costituita dalle liste bloccate. Tutti d'accordo, dunque, sulla necessità di cambiare. Eppure, paradossalmente, l'impresa risulta fra le più difficili da condurre in porto. E

non solo per l'insipienza dei legislatori o per i calcoli di corto respiro dei leader di partito.

Ha ragione il ministro per le riforme Quagliariello quando dice che oggi una buona legge elettorale è quella che non avvantaggia né danneggia vistosamente nessuna delle forze in campo. Ma, anche a prescindere dal fatto che nessun sistema elettorale è neutro (non lo è nemmeno il proporzionale puro, ritenuto adatto alle fasi costituenti), questo criterio è più facile da adottare quando le elezioni sono, o appaiono, lontane. Sfortunatamente, sulla lunga durata della legislatura appena venuta al mondo pochi sono disposti a scommettere.

Continua a pag. 28

L'analisi

Una riforma elettorale che eviti i soliti calcoli

Giovanni Sabbatucci

segue dalla prima pagina

l'eventualità non remota di un ricorso anticipato alle urne, se da un lato fa emergere l'urgenza di un immediato intervento in materia, dall'altro ne lega inevitabilmente le sorti e i contenuti alle proiezioni elettorali, ai calcoli dei sondaggisti, insomma alle legittime aspettative di successo delle singole forze politiche. Del resto è già accaduto, non molto tempo fa, che la concreta prospettiva di un buon bottino di seggi abbia fatto sembrare a qualcuno il Porcellum meno indigeribile di quanto pubblicamente non si dicesse. Potrebbe succedere ancora, probabilmente a ruoli invertiti.

A complicare ulteriormente il quadro c'è poi l'intreccio col processo di riforma costituzionale che faticosamente si sta tentando di avviare. Una legge elettorale non è buona o cattiva di per sé, ma è funzionale agli scopi che le vengono assegnati, alla gerarchia dei valori che si vogliono tutelare: rappresentatività o governabilità, ricambio o stabilità. Scopi e valori che però non possono essere fissati solo dal sistema elettorale, sempre modificabile con legge ordinaria, ma rinviano al quadro istituzionale, in ultima istanza

alla Costituzione. Il nesso fra legge elettorale e riforma costituzionale è dunque nelle cose, oltre che negli interessi di questa o quella forza politica. In astratto non hanno torto i dirigenti del Pdl quando insistono, per esempio, sul naturale collegamento fra sistemi uninominali, a uno o a due turni, ed elezione diretta del capo dello Stato. Ma seguire la linea, in apparenza ragionevole, che vuole la riforma elettorale posposta, come un complemento o un corollario, a quella della legge fondamentale significa legare l'iter dell'intervento sul Porcellum ai tempi lunghi e all'incerto destino della revisione costituzionale: col rischio (o la speranza?) di veder cadere assieme l'una e l'altro. Più agevole, a lume di buon senso, sembrerebbe la strada di un intervento d'urgenza, ovvero di una "legge ponte" che serva, come è stato detto, a mettere in sicurezza il sistema, rispetto all'eventualità di una quarta applicazione della legge Calderoli. Ma anche su questa strada le difficoltà non mancano. Lasciare in vita il Porcellum facendo saltare il premio di maggioranza o condizionandolo al raggiungimento di una soglia elevata significherebbe, né più né meno, il ritorno a un sistema proporzionale puro, poco adatto a generare una maggioranza con

gli attuali equilibri multipolari, e per giunta irrigidito dalle liste bloccate. Nemmeno la riesumazione del vecchio Mattarellum (che peraltro non piace al Pdl, convinto di avere più chances in una competizione nazionale che a livello di collegi) garantirebbe di per sé una semplificazione del quadro politico: servirebbero comunque alcune correzioni sulle quali non è detto che si trovi facilmente un accordo. Eppure una soluzione va trovata e presto. Una soluzione magari provvisoria, ma accettabile da tutti, e non un escamotage volto a ricreare per forza di legge equilibri parlamentari sconvolti dal voto popolare prima che dal sistema elettorale (penso al rilancio del tema dell'ineleggibilità di Berlusconi o all'ultimissima proposta "antimovimenti" dei capigruppo Pd, forse non infondata in linea teorica, ma quanto meno sospetta nella tempistica). Anche chi augura lunga vita al governo Letta e alla sua inedita maggioranza, anche chi spera in un riassetto istituzionale ampio e condiviso dormirebbe sonni più tranquilli se sapesse di poter andare alle elezioni in un clima meno teso, al riparo dal rischio di un bis del febbraio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA